

Capoluogo della Calabria: la scelta di Catanzaro già nel 1949

di Bruno Gemelli

Nel 2010 si sono svolte le celebrazioni del 40° anniversario della nascita della Regione Calabria. Che sono filate via senza che nessuno se ne accorgesse, al netto dei celebranti che l'hanno dovuto fare per dovere d'ufficio. Il presidente dell'assemblea Francesco Talarico ha fatto la sua parte con sobrietà. Il presidente della Regione Giuseppe Scopelliti, che si prefigge di durare dieci anni, ha scelto un profilo più basso. Stefano Priolo, presidente dell'associazione degli ex consiglieri regionali, ha fatto un onesto richiamo alla memoria istituzionale. Il professor Antonino Spadaro ha presentato una ricerca sull'argomento. D'altra parte: cosa c'era da festeggiare? Quattro decenni di fallimenti? Otto lustri d'inefficienze?

In genere la storia la scrivono i vincitori. Nel caso calabrese, la storia dei 40 anni di regionalismo l'hanno scritto i vinti. Con un'immensa bibliografia e documentazione che «certifica» che Reggio fu scippata da un intrigo politico. Si è suonata una sola campana. L'altra campana non s'è fatta sentire in questi anni, e tacendo ha avallato il reato di scippo. Intendiamoci: Reggio aveva titoli per rivendicare il capoluogo; e ha fatto bene a rivendicarli, anche se nella rivolta si sono mischiate tante cose. L'effettivo afflato popolare col rigurgito fascista, gli intrighi di palazzo con l'idealizzazione degli eventi, le promesse mancate con i compromessi al ribasso, le strumentalizzazioni e quant'altro. Ora è inutile ritornare a pestare l'acqua nel mortaio. Rimandiamo al prossimo decennio la speranza di un'analisi terza. Alcune cose, però, bisogna puntualizzarle.

Nel 1948 una commissione parlamentare fece un'istruttoria per individuare quale potesse essere il capoluogo della Calabria, concludendo (in un dossier per decenni sconosciuto) che era Catanzaro. Sicché Catanzaro divenne capoluogo perché era sede di Corte d'Appello. L'unica a quell'epoca. Poi negli anni '80 fu fatta quella di Reggio Calabria non per meriti speciali ma per poter meglio fronteggiare il fenomeno mafioso che in questi anni s'è accresciuto. Nessuna città calabrese aveva la supremazia sulle altre. D'altra parte era, ed è ancora, le Calabrie. Il fatto che sulle cartine scolastiche fosse citata Reggio era una scorciatoia didattica che è stata presa a pretesto per dimostrare che era il capoluogo naturale. Hanno ragione i reggini

a dire che il pacchetto Colombo fu un mostro d'ipocrisia, fanno bene a ripetere che le modalità di applicazioni sono state tartufesche e truffaldine. Ma da qui a sostenere che c'è stato uno scippo ne corre. Lo stesso giudice Nicola Gratteri in uno dei suoi ultimi libri parla di scippo. Questa idea non sta in piedi, Catanzaro fu fortunata ad avere quel riconoscimento perché svolgeva (e svolge) delle funzioni burocratiche, di direzione amministrativa. Non aveva particolari meriti storici se non simili a quelli posseduti da Reggio e, perché no, da Cosenza. Per dirla tutta: Catanzaro non ha meritato sino in fondo il ruolo di capoluogo di regione perché, nei fatti, ha abdicato al medesimo ruolo prestigioso. Si è rinchiusa nei suoi colli rendendo impraticabile, agli esterni, l'ingresso nella città. Per anni amministratori catanzaresi bigotti hanno preferito ingrassare la rendita parassitaria degli affittuari. Ma se solo per un attimo pensiamo al fatto che il 70 % dei presidenti della giunta regionale che si sono susseguiti erano catanzaresi, la risposta a questa inadeguatezza storica viene da sé. Ecco perché chi parla di scippo trova terreno facile.

Voglio raccontare un aneddoto. Ascolto in macchina abitualmente Radio 24 che è l'emittente della testata «Il Sole 24 Ore». Qualche anno fa - quando c'erano servizi radiofonici da Reggio Calabria, a tema unico della 'ndrangheta - i vari conduttori presentavano Reggio come capoluogo di regione. Scrisi, allora, una e-mail al responsabile dei servizi giornalistici Daniele Bianchessi ricordandogli che il comma 4 dell'articolo 1 dello Statuto della Regione Calabria recita che Catanzaro è il capoluogo di regione. Bianchessi mi rispose che di fatto Reggio era il capoluogo di regione perché nella città dello Stretto erano concentrati tutti gli uffici regionali. Gli risposi elencando gli uffici presenti a Catanzaro, oltre l'80% di rilevanza regionale. Bianchessi mi rispose sbalordito: non sapevo, mi arrendo! Questa storiella la raccontai in una riunione pubblica al comune di Catanzaro, presente il sindaco pro tempore e tutta la giunta. E feci loro questa domanda: ma lo sapete che l'80% degli italiani non sa che Catanzaro è il capoluogo di regione? Pensate di promuovere qualche campagna di comunicazione a largo raggio per recuperare questa situazione? Mi guardarono come se fossi un marziano.

Alle corte: Reggio non può parlare di scippo ma Catanzaro il capoluogo non ha dimostrato di meritarlo.

Torno alle celebrazioni del quarantennale della nascita della Regione Calabria. Anche se, pur con la sobrietà citata in apertura, il dibattito è stato ricco, molte le iniziative, tantissime le pubblicazioni. Un ricordo che ha catturato l'interesse dei mass media nazionali che hanno dedicato spazio, andando un po' a rimorchio delle fonti che provenivano dalla Calabria e, soprattutto, da Reggio Calabria. Il territorio ha fornito una grande prova di maturità, assecondando un dibattito che si è dimostrato civile, pacato, teso a ricostruire i rapporti e non ad alimentare inutili polemiche. E di que-

sto non si può che rallegrarsene. Nella complessiva economia della discussione che c'è stata è mancata tuttavia la voce di Catanzaro. Non che non ci siano stati commenti, interventi, osservazioni. Poche voci che, uscite in mare aperto, non sono mai entrate nel dibattito generale e non sono state prese in considerazione da chi mediaticamente ha tenuto il pallino in mano. In realtà non c'era niente da contrapporre, non era una gara, e forse è stato meglio che le cose siano andate così. Anche se non si capisce se l'afasia catanzarese sia stata dovuta a pigrizia o a mancanza di argomenti. La cosa curiosa è che qualcosa da puntualizzare, sul piano storico, si poteva fare. Al solo scopo di arricchire la documentazione. Ma le istituzioni catanzaresi non si sono sforzate di dare alcun contributo. Sicché, come detto, la storia è stata vergata dai "vinti". Tuttavia qualche carta, e che carta, sempre sul piano storico, e non per rinfocolare inutili polemiche, ma giusto per completezza documentale, c'era. C'è.

Qui di seguito introduco un documento inedito che fa giustizia di tante cose.

Di cosa si tratta? Faccio un passo indietro. Nella nutrita bibliografia sulle vicende del capoluogo di regione uno dei libri più documentati è senz'altro quello di Luigi Ambrosi, «La rivolta di Reggio. Storia di territori, violenza e populismo nel 1970» (Rubbettino, 2009, p. 314). Nel primo capitolo, «Preistoria», Ambrosi, nelle pagine 38 e 39, a un certo punto scrive: «Nell'estate 1949 la I commissione permanente Affari interni della Camera dei deputati nominò un comitato d'indagine sul capoluogo calabrese, cui si rivolsero da allora in poi le aspirazioni delle tre città contendenti, sotto forma di pubblicazioni dimostranti la reciproca prevalenza storica, geografica, economica e di ogni altro genere. Sospetti di pressioni occulte accompagnarono l'attività dell'apposito organismo parlamentare, alimentando ulteriori iniziative, come quelle di metà settembre a Reggio, dove nacque un Comitato permanente di agitazione promosso dagli amministratori locali. L'attesa di un responso proseguì per alcuni mesi, durante i quali si effettuò un sopralluogo nei tre capoluoghi di provincia. Il 24 gennaio 1954 la commissione Affari interni decise di non esprimersi sulla relazione Donatini-Molinarioli, dal nome del presidente del comitato d'indagine e dell'estensore, favorevole a Catanzaro, e di deferire la scelta del capoluogo all'assemblea parlamentare». Sull'argomento del capoluogo di Regione e sul conflitto Reggio-Catanzaro (con Cosenza terza contendente) a cavallo tra gli anni Quaranta e Cinquanta, si era già soffermato Pantaleone Sergi in un saggio dal titolo «I "venti di rivolta" per il capoluogo di regione sul "Corriere Calabrese" degli anni 1949-1950», pubblicato sulla «Rivista Storica Calabrese» (a. XXI, 1-2, 2000, pp. 267 e segg) e ancora in un più recente contributo per il volume di Enzo Laganà, «Reggio Calabria dalla guerra alla rivolta» (Alfagi Edizioni, Reggio Calabria 2011) dal titolo «I prodromi della Rivolta già a fine degli anni '40'» (pp. 219-231): in entrambi si parla del compito affi-

dato al comitato d'indagine della I commissione permanente Affari interni della Camera dei deputati e del rinvio di ogni decisione da parte del governo De Gasperi.

La relazione Donatini-Molinaroli non è stata mai pubblicata. Il testo integrale, completo di allegati, è rimasto nell'oblio 57 anni e mi è stato donato dall'onorevole Mario Casalinuovo, primo presidente del Consiglio regionale.

Il presidente del comitato d'indagine parlamentare, Ezio Donatini, nato a Palazzuolo sul Senio (Fi) il 17 maggio 1888 e morto il 17 luglio 1975, era un deputato eletto nelle liste della Democrazia Cristiana. Aveva due lauree, in filosofia e giurisprudenza, e faceva l'avvocato. L'estensore della relazione, Antonio Molinaroli, nato a Piacenza il 24 maggio 1894 e morto il 7 ottobre 1972, era un deputato eletto nelle liste della Democrazia Cristiana. Era laureato in giurisprudenza e faceva il funzionario pubblico.

La relazione Donatini-Molinaroli, dopo aver esaminato a lungo la situazione delle città di Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria, concluse (questo è solo un brano della relazione):

«Nella sequela di eventi maturatisi nell'ambiente storico tradizionale esaminato, le tre Calabrie si sono venute a presentare alla nuova Italia con uno stato di fatto che per la genesi della sua evoluzione incontrastata poteva ritenersi legittimo e che comunque non era contestato. E lo stato di fatto era che le 3 Calabrie delle province napoletane si presentavano come la nuova Calabria con un'unica sede di Corte di Appello in Catanzaro. Già dall'Unità, quindi, Catanzaro veniva a considerarsi capoluogo della Regione in quanto tale dignità è sempre stata segnata dalla presenza del massimo organo della giustizia giurisdizionale. Anche per importanza militare già allora Catanzaro superava le altre province come sede del Comando della Divisione Militare Territoriale per tutta la Calabria, dipendente del Gran Comando del 6° Dipartimento militare di Napoli. Ancora nel 1917 Catanzaro era sede della 22a Divisione militare (che era la seconda delle due divisioni del XI Corpo di Armata di Bari) e comprendeva i distretti militari di Catanzaro, Reggio, Cosenza e Castrovillari, e tutti i circondari calabresi. Catanzaro era pure sede dell'Ospedale Militare Divisionale di 2 classe con succursale in Cosenza, sede del Tribunale Militare Territoriale per la Calabria e sede della XP Legione CC. RR. unica per la Calabria. Alla sede di tali uffici di carattere regionale inerenti all'Amministrazione della giustizia, della difesa, e della Pubblica Sicurezza, Catanzaro aggiunse via via gran numero di altri uffici regionali sicché attualmente in quel capoluogo funzionano può dirsi tutti gli uffici regionali di ogni branca dell'Amministrazione dello Stato e vi fanno capo numerosi altri enti pubblici e d'interesse pubblico a carattere regionale. Fra i più importanti si ricordano l'Avvocatura distrettuale dello Stato, l'Archivio regionale notarile e tutti gli organi della giustizia connessi con la Corte d'Appello, il Provveditorato alle Opere Pubbliche per la Cala-

bria, il compartimento per la Calabria dell'Anas e servizi connessi, l'Ispettorato Compartimentale agrario, l'Ispettorato regionale della motorizzazione Civile, il Comando Circolo Guardie di Finanza, la Commissione medico legale per le pensioni di guerra, il Centro regionale telegrafico, la Direzione Esercizio delle Ferrovie calabro-lucane e tanti altri elencati nel prospetto allegato n. 2».

Le istituzioni non hanno avuto neppure la curiosità di richiedere questo documento per esaminarlo e, caso mai, di commentarlo. Ovviamente la relazione Donatini-Molinaroli non è il vangelo, ma ha il merito storico di cancellare la parola "scippo". A meno di un silenzio-assenso da parte dell'istituzione locale. Ma non è finita: c'è pure un dossier, inedito, dell'ottobre del 1948 redatto dall'Amministrazione provinciale di Catanzaro a firma di Giovanni Migliaccio che all'epoca era il vice presidente della Deputazione Provinciale di Catanzaro. Diciamo che rispetto alla relazione Donatini-Molinaroli può sembrare di parte. Resta il silenzio dei catanzaresi.

Di seguito l'introduzione della Relazione Donatini-Molinaroli

Onorevoli Colleghi!

La presente relazione non avrebbe ragion d'essere e la Camera non sarebbe poi chiamata a deliberare anche su questo argomento se l'Assemblea Costituente, nel fissare in conformità dell'o.d.g. Targetti, le Regioni riconosciute all'art. 113 della Costituzione avesse nel contempo stabilito il capoluogo di ciascuna di esse. Quasi altrettanto certamente, forse, la questione non sarebbe sorta se il progetto di legge governativo n. 212 recante «*Norme per le elezioni regionali e degli organi elettivi delle amministrazioni provinciali*» non avesse indicata come dubbia la designazione del capoluogo delle Regioni Abruzzo e Molise e Calabria e posta come libera l'alternativa di scelta rispettivamente fra L'Aquila e Pescara e fra Catanzaro e Reggio. Il silenzio costituzionale sull'argomento e il ricordato precedente di formazione legislativa hanno dunque portato in discussione il problema qui in esame. Le fasi dei lavori della I Commissione permanente sono note. La Commissione nel luglio incaricava poi un Comitato di quindici Commissari scelti in rappresentanza dei vari partiti, di studiare la questione e di svolgere tutte le indagini del caso. Il Comitato di indagine dopo varie vicende e a seguito di profonde e vivaci discussioni si affermava su un o.d.g. Pajetta del 16-9-1949 e la I Commissione nell'adunanza del 26-9-1949 approvava l'o.d.g. Poletto il quale riprendeva, confermandolo ed ampliandolo, l'o.d.g. Pajetta e definiva in modo preciso i criteri per la scelta dei capoluoghi e i compiti di lavoro del Comitato. Al Comitato dunque, secondo l'o.d.g. Poletto, è stato conferito il mandato di esaminare la posizione delle varie città che aspirano ad essere prescelte come capoluogo di regione non solo sotto l'aspetto storico tradizionale, ma pur anche in confronto di ogni altro elemento utile di giudizio. Con l'introduzione di nuovi elementi di giudizio la Commissione non ha inteso ignorare o svalutare il criterio storico tradizionale, che guidò

già la Costituente a definire le nuove Regioni ed in rapporto al quale permangono riconosciuti i capoluoghi delle altre circoscrizioni regionali. La Commissione ha inteso dire semplicemente questo: insieme con il criterio storico tradizionale - che anzi resta considerato per primo - si devono considerare anche altri criteri obiettivi emergenti da situazioni reali per ricavarne un giudizio più completo. E più fondato. E' un giro d'orizzonte più vasto che non è detto debba portare necessariamente a mutamenti di situazioni. Il rilievo di tutto il complesso degli elementi deve servire ad un giudizio serio del tutto oggettivo e non preconcepito sia per una conferma di situazioni esistenti, sia per nuove designazioni. Come ha lavorato il Comitato? Innanzi tutto si fece diligente nel raccogliere, richiedendoli alle competenti autorità, tutti gli elementi che potevano essere ritenuti utili allo studio della questione sotto tutti gli aspetti. Ingente, va dichiarato, e spesso pregevole, va riconosciuto, la mole dei documenti più svariati e le pubblicazioni di varia natura pervenuta al Comitato. La quantità del materiale ricevuto ha portato conseguentemente al Comitato un lavoro sensibilissimo al quale fu accudito con tutto il doveroso sacrificio. L'esame del materiale di studio portò ad una prima relazione verbale interna nel Comitato il quale, prima di concludere definitivamente concretò la decisione, già all'inizio ventilata, di compiere opportune visite nella regione.

L'indirizzo generale dell'opera del Comitato è stata guidata da due concetti fondamentali.

- 1) Non nuocere: come nell'arte salutare, è la prima ricetta;
- 2) Il capoluogo deve servire alla regione e non la regione al capoluogo.

In base a questi criteri direttivi generali il Comitato si è posto alla ricerca e, alla valutazione di tutti gli elementi nel campo politico, amministrativo, economico, sociale per ricavarne quale sia quel capoluogo di provincia calabrese che:

- 1) *Per la sua storia e la tradizione* secondo le statistiche ufficiali debba ritenersi capoluogo della circoscrizione regionale;
- 2) Meglio risponda, nelle caratteristiche geografiche della regione, alla situazione di *centralità* per cui l'accesso ad esso riesca più facile e comodo alla generalità dei contribuenti della regione;
- 3) Sia rappresentativo di un maggior complesso di *valori della vita economica* della regione;
- 4) Sia in atto, per attuale *attrezzatura di uffici e di servizi*, più completamente in grado di assolvere i nuovi compiti regionali senza creare necessità di nuove spese e senza turbare il funzionamento amministrativo in atto e futuro.